



## Crescono prezzi, spread e incazzature

Aumentano i dismisura i prezzi dei generi alimentari, sale il costo dei carburanti, torna a salire il differenziale tra Btp e Bund tedeschi e monta la rabbia e la paura nel Paese per un futuro che appare sempre più oscuro



### Il problema non è Berlusconi ma la tenuta del Pdl

di ARTURO DIACONALE

Il problema non è la condanna o meno di Silvio Berlusconi o quello della sua tardiva ineleggibilità decisa da pezzi del Pd e dai grillini per meglio provocare la caduta del governo di Enrico Letta. Il problema è il Pdl, la sua unità, la sua tenuta e la sua capacità di resistenza di fronte alla eventualità di una defenestrazione per via giudiziaria dal Parlamento del proprio leader storico e carismatico.

Il Cavaliere può anche subire la conferma da parte della Corte di Cassazione dell'assurda condanna comminatagli dai magistrati di Milano. E può anche incassare l'iniqua ma possibile decisione del Parlamento o di considerarlo ineleggibile o di espellerlo da palazzo Madama in ossequio a qualche sentenza definitiva. Se riesce a mantenere i nervi saldi di fronte all'atto finale della persecuzione che subisce da vent'anni, se non si lascia cogliere dalla sconfitta e dalla depressione, se non compie l'errore commesso a suo

tempo da Bettino Craxi e se affronta a testa alta la sua fucilazione virtuale, può ribaltare ancora una volta a proprio vantaggio la circostanza sfavorevole. E puntare ad andare a nuove elezioni, quando si terranno, con la ragionevole speranza di far recuperare ad un centrodestra ancora contrassegnato dal nome Berlusconi l'intera fetta di elettori trasmigrati verso l'astensione o verso la protesta sterile di Beppe Grillo. Un Cavaliere in versione San Sebastiano, martirizzato dalla protervia e dalla prepotenza dei suoi avversari storici della sinistra politica e giudiziaria, può tranquillamente puntare a vincere ancora una volta la partita elettorale. Con qualsiasi possa essere il sistema destinato a sostituire il Porcellum. Le condanne, l'ineleggibilità e addirittura qualche misura cautelare non cambierebbero di una virgola la rabbia e la determinazione degli elettori del centrodestra. A cui non interesserebbe un bel nulla della presenza o meno di Berlusconi in Parlamento, ma solo della possibilità di continuare a riconoscersi nel personaggio che per vent'anni ha dato corpo e



speranza alla propria richiesta di cambiamento. Non è forse vero che Beppe Grillo, pur essendo ineleggibile e lontano dal Palazzo, è il leader incontrastato di un partito che ha raccolto più del 25 per cento dei voti degli italiani?

Chi punta a liquidare per via giudiziaria Berlusconi compie, dunque, un errore clamoroso. Se il Cavaliere tiene botta, torna a vincere. E questa volta "senza fare prigionieri".

Ma la condizione indispensabile perché il leader del Pdl non venga travolto da sentenze e prevaricazioni parlamentari, oltre ad essere la sua tenuta psichica, è che il suo partito mantenga la propria unità e non si dissolva, come è capitato in passato

a Bettino Craxi con il Psi, come neve al sole. Se i suoi lo dovessero abbandonare fuggendo disperati all'insegna del "si salvi chi può", anche un Berlusconi pronto a fare come Cesare ad Alesia sarebbe costretto a gettare la spugna e a cercare una difficile salvezza personale.

Chi punta a liquidare Berlusconi per via giudiziaria sa bene che il Cavaliere è tosto e non si arrende senza combattere. Per questo punta sulla debolezza del Pdl, che al momento ha già perso una parte della vecchia componente degli ex An ormai impegnati nella rifondazione dell'antico Movimento Sociale Italiano e che potrebbe perdere di seguito la fetta più tiepida e trasformista dei cortigiani.

Sono in grado quelli che oggi sembrano dividersi tra falchi e colombe a trasformarsi in lupi capaci di battersi in branco e per il branco? L'interrogativo è aperto. Anche se già da adesso si può sicuramente affermare che i falchi e le colombe pronti al volo potrebbero essere facilmente sostituiti dai lupi irriducibili dell'elettorato del centrodestra!

### L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata del contributo di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA  
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione  
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia  
L'OPINIONE S.P.A.  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità  
SISTECO S.P.A.  
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA  
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024  
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



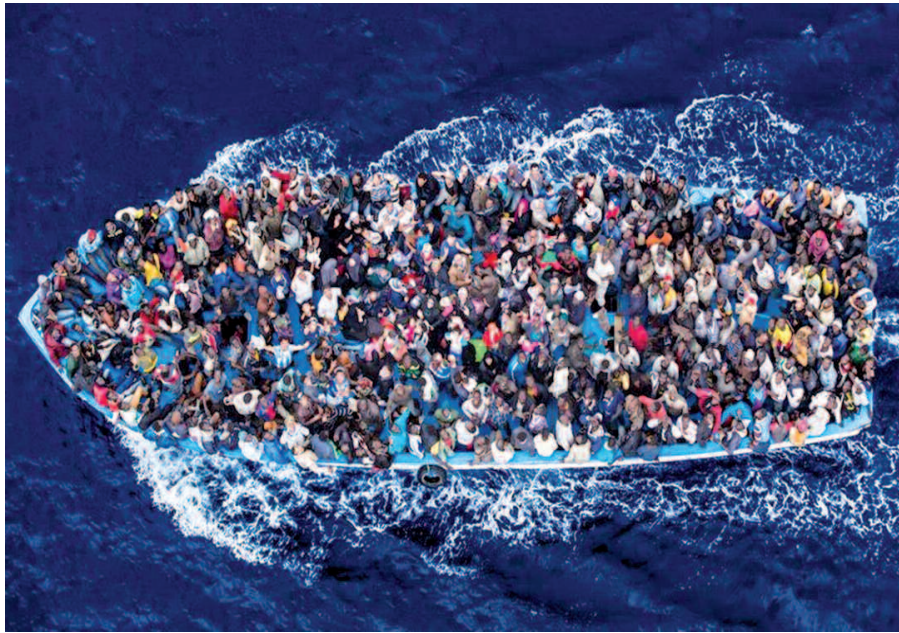


di MAURIZIO BONANNI

Ha ragione Papa Francesco: d'immigrazione si può... morire. Nei due sensi di marcia, però, di quelli che arrivano, e di quegli altri che li... "ricevono". La prima faccia della medaglia (che definiremo "Croce") riguarda direttamente gli esseri umani, ovvero i disperati che fuggono (se possono!) da ogni terra, vicina o lontana, che sia ostaggio dell'odio, del sangue, della miseria, o vittima di catastrofi naturali. Il profilo del profugo cambia, tuttavia, in funzione degli scenari, come vedremo... Il lato "Testa" coinvolge, invece, la responsabilità degli Stati, sotto assedio per l'arrivo di flussi sempre più consistenti di disperati, che provocano, non di rado, forti reazioni xenofobe, da parte dei cittadini residenti. Inoltre, l'imponenza dei numeri attuali della migrazione, che coinvolgono massivamente le aree geografiche di maggior benessere, stressa le economie, spesso già deboli, degli Stati interessati, a causa della rapida saturazione delle strutture pubbliche di accoglienza, e degli altissimi costi sociali, economici e politici, che comporta l'onere di assicurare un'adeguata ospitalità (casa, lavoro, cure mediche, sussidi, assistenza...) a centinaia di migliaia di immigrati illegali.

Nelle migrazioni di massa, interviene il diritto internazionale (e/o quello comunitario), che fa obbligo -agli Stati firmatari delle relative convenzioni- di offrire ai profughi adeguato rifugio, in campi attrezzati per l'accoglienza, concedendo "erga omnes" un permesso temporaneo di soggiorno, in genere rinnovabile, fino al termine dell'emergenza che ha determinato i motivi dell'accoglienza. In altri casi, come quello delle persecuzioni religiose, etniche, o che riguardino particolari gruppi sociali, vengono attivate, da parte

# Non si può morire di immigrazione



dei diretti interessati, le procedure per il riconoscimento del diritto d'asilo o, meglio, della "protezione internazionale", che comprende le due fattispecie di "status di rifugiato" e di "protezione sussidiaria". La legge italiana, in particolare, prevede che sia il richiedente la protezione (anche per il tramite dell'assistenza delle associazioni di tutela dei migranti) a motivare e documentare adeguatamente la propria richiesta, che deve essere presentata "di persona" agli uffici pubblici competenti, all'atto dell'ingresso dell'interessato nel territorio dello Stato in cui chiede ospitalità. Parentesi: perché la Signora Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, non ha detto di essere stata riconosciuta rifugiata dalle autorità del Regno Unito? Se l'avesse fatto, sarebbe stata immediatamente giudicata inespellibile, a norma dei

Trattati europei! Mistero...

Invece, nella maggior parte dei casi (che riguardano i così detti "profughi economici") gli Stati ospitanti - per impedire la violazione dei loro confini, da parte dei migranti non autorizzati - alzano barriere protezionistiche di ogni tipo: giuridiche; di sicurezza; preventive -come quella, ad es., del respingimento in acque internazionali dei barconi di clandestini; di rinvio automatico al Paese extracomunitario di provenienza, in caso di accordi bi(multi)lateral; ecc. Ora, anche un bambino capirebbe che, in presenza di risorse "finite", e sempre più "limitate", esiste -oggettivamente- un numero critico massimo (in funzione dell'estensione territoriale, del Pil e della densità della popolazione autoctona) di migranti che possono essere accolti all'interno di un singolo Stato, prima che questo "imploda", in modo disa-

stoso, a seguito del collasso economico, sociale, politico e umanitario, causato dall'afflusso abnorme di immigrati. È forse questo che vuole Papa Francesco? Ovvio che no! La sua parola è "Accogliete come fratelli coloro che arrivano, chiedendovi soccorso!". È questo, certo, un dovere umanitario, prima ancora di formare un obbligo per i cristiani! Poi, però, esiste un pensiero laico, che ha la sua voce in capitolo, in merito.

In materia di immigrazione, siamo in presenza, infatti, di un gigantesco equivoco. Ovvero: i rifugiati più bisognosi non sono quelli che arrivano a Lampedusa (in genere, giovani, determinati e che hanno trovato parecchie migliaia di dollari per pagarsi il loro "viaggio della speranza"), ma i molti centinaia di milioni che restano intrappolati, senza via di scampo, nei loro Paesi fatiscenti, senza Stato, o guidati da élites corrotte, rapaci e sanguinarie, che continuano, però, a mantenere i loro legittimi rappresentanti in seno all'Assemblea dell'Onu! Nessuno che vada a liberarle e soccorrere, quelle masse abnormi di diseredati, che vediamo spesso morire a sciami, per fame, malattie, repressioni, eccidi, stupri, pulizie etniche, etc.! Perché, in tutti quei casi citati, che gridano vendetta, l'Onu non mette in piedi una coalizione di eserciti agguerriti, che impersonino -per quelle genti oppresse- gli angeli azzurri

del "Libera Nos a Malo", e che abbiano il compito di estromettere e commissariare (per tutto il tempo necessario alla ricostruzione fisica, sociale, morale e economica del Paese) un potere scellerato che, invece, le stermina e le opprime? Perché, forse, quei Paesi non hanno altre risorse, che individui di ogni età da sfamare? Comodo girare la testa dall'altra parte, anziché agire, per portare pace, benessere e libertà, laddove c'è più bisogno, magari mettendo in gioco le nostre stesse vite, pur di perseguire un ideale minimo di umanità!

Perché non si ha il coraggio di dichiarare illegittimi tutti i regimi che opprimono, impoveriscono e perseguitano il proprio popolo, mettendoli fuori dalla comunità internazionale (e dalle sedi dell'Onu, in primo luogo)? Perché non si dice apertamente che l'unico rimedio alla migrazione di massa, per motivi economici, è quello di favorire al massimo la globalizzazione delle risorse tecnologiche, dei commerci e della libertà di movimento di persone, beni e servizi? Solo se i Paesi esportatori netti di flussi di immigrazione (che, spesso, li usano come arma letale, per influenzare i rapporti internazionali!) diventeranno degli Stati normali, in cui i cittadini abbiano voce in capitolo, si potranno evitare le immagini dei disperati che arrivano ai confini (marini e terrestri) di questo Occidente, ricco, inguaribilmente vecchio e egoista! Se può servire a chiarire la mia idea: se avessi avuto un figlio maschio, lo avrei chiamato Francesco! Però, mi ricordo anche che l'Angelo della Giustizia ha il Libro in una mano e la Spada nell'altra! Dio ci salvi dagli ipocriti benpensanti!

## Bernardo Provenzano Stato italiano debole?

di GIANLUCA PERRICONE

Partiamo rammentando quanto sancito dalla Costituzione (ancora vigente!) della nostra Repubblica. Al quarto comma dell'articolo 13 si legge che "è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà". Recita invece il terzo comma dell'articolo 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Scrivevo nel febbraio del 2011 che, davanti a condizioni di salute drammatiche di un detenuto, non si debba tener conto né del suo cognome, né del suo curriculum criminale.

Lo Stato civile, in altri termini, non deve sostituirsi al boia (lo stesso articolo 27 sancisce, del resto, la non ammissibilità della pena capitale) facendo letteralmente morire un detenuto nelle patrie galere sottoponendolo, per di più, a un regime carcerario eccezionale, denominato 41 bis. Invece, dal 2006, Bernardo Provenzano sta lentamente morendo isolato in carcere, a 80 anni,

con una serie di patologie devastanti. Il suo legale, l'avvocato Rosalba Di Gregorio, ce le recita tutte ed è una drammatica sequela: encefalopatia vascolare cerebrale e Parkinson, recidiva di tumore retro vescicale (non trattata con alcuna terapia), sospetta metastasi alla coscia (è stata esclusa che la formazione visibile sia pus o sangue), residuo igroma

alla testa dovuto all'intervento di svuotamento dell'ematoma subdurale (frontale, temporale e occipitale) provocato da una caduta, deficit cognitivo totale (proprio per incapacità la posizione di Provenzano è stata stralciata dal processo per la cosiddetta trattativa Stato-mafia) e ipertensione arteriosa. "Inoltre il detenuto Provenzano - ricorda ancora l'avvocato

Di Gregorio - dopo l'intervento chirurgico al cervello, non può camminare né stare seduto. Sta a letto e devono girarlo. È costretto ad indossare un pannolone per doppia incontinenza e attualmente è ricoverato a Parma per un'infezione la cui causa non si è ancora scoperta.

Hanno solo trovato un antibiotico che controlla la febbre alta. Non si nutre da solo e non inghiotte altro che sostanze liquide". In quel febbraio del 2011 apprendemmo che, in modo "bi-partisan", il mondo politico commentò in modo inquietante la presunta incompatibilità del carcere duro con le complicate condizioni di salute del detenuto Provenzano: non se ne parla neppure, se proprio soffre dietro le sbarre Provenzano si penta, collabora e beneficerà di quanto già la legge prevede. Quasi a subordinare le cure alle quali ogni (si sottolinea, "ogni") detenuto ha diritto a un pentimento, a una collaborazione da parte dello stesso. Una vergogna e nulla più perché ogni recluso deve essere curato e rispettato: anche se il detenuto si chiama Provenzano. L'avvocato

Di Gregorio ci va giù pesante: "Ci sono tanti esponenti dell'Antimafia che ad ogni comunicato stampa sulla salute di Provenzano, si indignano al solo pensiero che io formuli istanze e urlano che quello deve morire al 41bis! Può essere che le autorità preposte si preoccupino di non essere attaccate da tali esponenti! Del resto è noto che gli attacchi di chi si etichetta "antimafia" impensieriscono... Io ho giurato, da avvocato - sottolinea il legale - di rispettare la legge e pretendo che la si applichi. Lo Stato, del resto, può solo rispettare la sua Costituzione". La difesa di Bernardo Provenzano confida in una revoca del regime di 41bis e una sospensione della pena per le gravi condizioni di salute dell'anziano ex capomafia. Ma l'avvocato Di Gregorio ha anche una speranza: "Che ognuno di noi faccia il proprio lavoro nel rispetto della legge e non degli umori della folla". Di certo, in casi simili, il carcere duro non ha alcun senso se non quello di un accanimento incomprensibile da parte di uno Stato che rischia così di dimostrare tutte le proprie carenze e debolezze.





# Debito pubblico, tagliare non basta

di ENZO MAIORANA (\*)

Il debito degli italiani (incalpevoli) continua vertiginosamente a crescere arrivando a 2041 miliardi di euro, con un costo per interessi di 80 miliardi. Sta in questo la vera causa dell'arretramento economico e della continua caduta del Prodotto interno lordo (Pil). Le terapie fino ad oggi adottate da tutti i governi di centrodestra e di centrosinistra hanno provocato danni maggiori della malattia. Infatti, per ridurre il disavanzo hanno puntato sempre sul provvedimento più banale, l'aumento della pressione fiscale che tutti i più elementari principi economici indicano come responsabile dell'aggravamento della recessione. Infatti la crescita del Pil è innanzitutto proporzionale alla crescita della domanda interna, che è alla base dei consumi. L'aumento della fiscalità, in Italia tra le più alte al mondo, non può che aggravare la situazione perché sottrae risorse e quindi riducendo la capacità di spesa, riduce la domanda interna e quindi la voce più importante del Pil. È evidente che se si riduce il Pil si riducono le entrate tributarie e quindi il fabbisogno dello Stato, per ottenere il pareggio di bilancio impostoci dall'Unione europea, aumenta, è il cane che si morde la coda. Sarebbe necessario ridurre gli sprechi che sono enormi per



poter ridurre le tasse alle imprese e ai cittadini e quindi creare un circolo virtuoso che ci permetterebbe in pochi anni di avere una vita migliore e dare una sicurezza al futuro dei

nostri giovani. Ma i politici che, ben conoscono questi argomenti, non pensano per nulla di abbandonare comportamenti al cui confronto quelli adottati dai Proci che sperperavano il

patrimonio di Ulisse sembrano tipici di dilettanti. In verità nel corso dei decenni abbiamo assistito alla formazione di tante commissioni che avrebbero dovuto individuare i tanti sprechi

sperperano le nostre risorse mostrando di considerarci sudditi più che cittadini.

(\*) *Componente della "Comunità de L'Opinione"*

## Irlanda alla svolta dell'aborto terapeutico

di STEFANO MAGNI

“Ogni spermatozoo è sacro!” cantavano i Monty Python, prendendo in giro gli ultra-cattolici d'Irlanda, pieni di figli, obbedienti in modo dogmatico ai dettami della Chiesa contro contraccezione e aborto. Sul tema della vita e della famiglia, l'isola irlandese è veramente un'eccezione europea, più unica che rara, completamente in controtendenza rispetto alla laicità prevalente in tutte le classi politiche del Vecchio Continente. Ieri, però, un voto al Dail, il parlamento di Dublino, ha legalizzato l'aborto terapeutico. E potrebbe essere il primo segnale di inversione di tendenza. In Irlanda, infatti, l'aborto terapeutico era illegale fino a ieri. Ed è questa la vera notizia, considerando che in quasi tutti i Paesi cattolici, ormai, c'è libertà di scegliere fra la vita della madre o quella del figlio, se la gravidanza rischia di diventare mortale.

In Irlanda, invece, c'era una sola scelta possibile: la vita del figlio. Un caso recente, però, ha rimesso tutto in discussione. Lo scorso novembre 2012, a una dentista di origine indiana è stato negato l'aborto clinico, benché stesse subendo un aborto spontaneo con gravi complicazioni per la sua salute. I medici non vole-

vano intervenire perché il cuore del bambino batteva ancora. “Non sono cattolica, né irlandese” avrebbe detto la donna ai medici, i quali le hanno risposto “ma questo è un Paese cattolico”. I medici sono intervenuti a rimuovere il feto solo quando il suo cuore ha smesso di battere. Ma era troppo tardi anche per la madre: la donna, Savita Halappanavar, è deceduta per setticemia. Non essendoci stata alcuna possibilità di scelta, sono morti entrambi: mamma e figlio. E quindi: che senso ha continuare a vietare l'aborto terapeutico? Il dibattito parlamentare che si è aperto sulla questione è stato uno dei più lunghi, convulsi e sofferti degli ultimi anni: 165 emendamenti votati e discussi.

Particolarmente controverso anche un passaggio della legge che permette l'aborto anche alle madri che sono a rischio di suicidio. Il suicidio, senza ombra di dubbio, è un atto che dipende dalla volontà di una persona, non dalla natura. Dunque, su questa base, come temono i cattolici irlandesi, chiunque può dirsi in procinto di suicidarsi e chiedere



di abortire. Per gli abortisti, invece, la legge è ancora troppo restrittiva, non permettendo l'interruzione della gravidanza nemmeno nei casi di stupro o di gravi malattie o anomalie del feto. Alla fine, ieri, ha prevalso definitivamente il sì: 127 voti a favore e 31 contrari. L'ha spuntata il primo ministro Enda Kenny, proponente della legge e leader di una coalizione formata

da centristi (del suo partito, il Fine Gael) e laburisti. Il problema, adesso, è interno al partito di Kenny, cristiano democratico: cinque suoi deputati si sono ribellati alla posizione favorevole del partito votando contro il provvedimento e sono stati espulsi dal gruppo. Fra questi la sottosegretaria per gli Affari europei, Lucinda Creighton, che si è dovuta dimettere dopo la vota-

zione. “Questa legge va contro un impegno che il partito si era preso alle ultime elezioni”, ha detto la Creighton. Ora la campagna si sposta di nuovo dal Parlamento alle piazze, dove gli anti-abortisti si sono riuniti in gran numero per protestare contro la “pena di morte” dei nascituri. Dopo questo voto parlamentare non tutti i feti saranno più sacri e inviolabili.



di ESMAIL MOHADES

Mark Twain diceva che dove non c'è libertà, se le elezioni cambiassero qualcosa, non le permetterebbero. Nella Repubblica islamica dell'Iran il meccanismo delle elezioni non è incompatibile con l'assenza di libertà; il complesso sistema del velayat-e faghih sovrintende tutte le istituzioni che solo in apparenza possono vagamente assomigliare ad organismi democratici. La Repubblica islamica è antitetica alla democrazia, mancando dei principi fondamentali quali la libertà di partecipazione, di organizzazione sociale e politica, di pensiero, di critica e di dissidenza. Tuttavia nell'Iran della Repubblica islamica c'è il rito delle elezioni. E non sono mai mancati analisti che dipingono le elezioni iraniane come le più democratiche al mondo.

Questi zelanti sono sempre pronti a celebrare un immaginario "trionfo" del regime dei mullà. Peccato che il prezzo, di sangue e sofferenza, delle mistificazioni delle lobby e della politica del compiacimento viene pagato sempre dai soliti: il popolo iraniano. C'è bisogno di ricordare i silenzi di Rouhani durante la sanguinosa repressione del 2009? Che è stato lui a invocare nel 1999 e nel 2004 la pena di morte per gli studenti che manifestavano e che definì sprezzantemente la democrazia una copertura americana? No! Rouhani è il riformista, il moderato, il pragmatico ... e chi ne ha più ne metta. Hassan Rouhani è stato per 16 anni segretario del Consiglio supremo di sicurezza nazionale - organo della repressione interna e del terrorismo all'estero - ed oggi in questo organismo è il rappre-

# Iran, la grande mistificazione



sentante di Khamenei. Nel suo libro dal titolo "Sicurezza nazionale e diplomazia nucleare" si difende dall'accusa di essere stato troppo arrendevole e scrive che tra il 2003 e il 2004, mentre si accordava con gli europei, faceva allestire le centrifughe. Il re persiano akemenide Dario il grande diceva: "Iddio conservi il mio paese dalla carestia e dalle bugie". Grazie ai mullà l'Iran oggi è terra di bugie e carestia.

L'istanza di un radicale cambiamento del regime del velayat-e faghih è radicato e diffuso in Iran. Gli iraniani in 34 anni di regime hanno capito che questi serpenti non partoriranno colombe. Anche l'Occidente "dialogante", con grave ritardo, sta arrivando alla stessa conclusione. Tralasciamo per un po' il balletto dei numeri - come in un déjà vu il numero dei votanti dichiarati dal regime è un multiplo del numero reale -; il

voto a Rouhani, che è uomo dell'establishment ma non proprio la prima scelta di Khamenei, può considerarsi benissimo un referendum contro il regime. Il mullà Hassan Rouhani esce dalle urne del regime dittatoriale iraniano come un "epopea nazionale"; ma gli iraniani non si illudono. Semmai sono pronti a rivendicare le loro istanze democratiche negate, cominciando dalla liberazione dei prigionieri politici.

nucleare. Ma i tempi sono cambiati, l'Occidente non può permettersi il lusso di essere ingannato ancora. Mentre il popolo iraniano - che nel Novecento ha fatto tre rivoluzioni con istanze democratiche - ora è in procinto di farne una per la fame, mentre i proventi petroliferi, prosperati in questi ultimi anni, sono stati spesi per il progetto nucleare, per sostenere Assad e i movimenti e gruppi terroristici nel mondo.

L'arrivo di Rouhani potrebbe far pensare che forse Khamenei, in preda ad una crisi acuta, sospenderà i progetti nucleari e cercherà un accordo con l'Occidente; ma le recenti mosse del regime indicano che si continuerà ad allungare il "negoziato" all'infinito, come accaduto finora. Nella sua prima conferenza stampa Rouhani si è detto pronto a mostrare più trasparenza e "fiducia reciproca" (parole vacue), ma le "sanzioni contro l'Iran sono ingiuste e ingiustificate". E l'Iran "non è pronto a sospendere l'arricchimento dell'uranio". Mentre il regime iraniano è presente massicciamente in Siria, Rouhani dichiara che l'Iran resta contrario a qualsiasi ingerenza straniera in Siria. Le crisi interne ed internazionali del regime iraniano hanno bisogno di risposte chiare e tempestive. Aspettarsi dal regime dittatoriale al potere in Iran la democrazia o la trasparenza - che non sono nelle sue corde - è pestare l'acqua nel mortaio. L'elezione di Hassan Rouhani non stupisce nessuno, se non le anime belle; essa è il risultato di una frattura del sistema e del suo capo Khamenei che già prima aveva architettato le elezioni eliminando Rafsanjani, l'unico che avrebbe potuto, forse, incrinare il suo potere assoluto.

